Inchiesta del pretore di Modena

«Terremoto probabile»: l'allarme è reato?

Il magistrato vuole appurare se è stato fatto tutto il possibile per evitare il panico

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Il pretore di Modena, Luigi Persico, ha avviato un'inchiesta per sapere se l'«allarme sismico» lanciato in televisione (e che soprattutto nella provincia di Lucca ha provocato la fuga di migliaia di persone) sia da configurarsi come reato, e precisamente «procurato allarme» presso le popolazioni interessate.

L'inchiesta è stata avviata già il 25 gennaio, a meno di 24 ore dall'annuncio dato dalla televisione. Il magistrato ha chiesto l'originale del comunicato del ministero della Protezione civile e le copie dei testi delle notizie lette dai conduttori dei vari telegiornali nazionali della Rai.

Il pretore Persico (già sostituto procuratore della Repubblica a Bologna, dove condusse le inchieste sulle stragi dell'Italicus e della stazione ferroviaria) intenderebbe accertare se il comunicato della Protezione civile sia stato travisato, nel senso o nello spirito. Inoltre il magistrato intende ricostruire l'«iter» del comunicato, dalla sua emissione da parte del ministero della Protezione civile al suo arrivo prima a Modena (comitato provinciale per la Protezione civile) poi ai sindaci dei Comuni interessati all'allarme.

A quel che è dato capire, il magistrato vuole sapere non tanto se era giusto o no preannunciare il pericolo di una scossa tellurica, ma se è stato fatto di tutto per evitare — pur di fronte ad un annuncio così drammatico — il panico. L'inchiesta, per competenza territoriale, si limita alla provincia di Modena. Secondo quanto è stato possibile sapere, la notizia dell'allarme è giunta al prefetto di Modena alle ore 19,20 del 23 gennaio. Immediatamente il prefetto ha avvertito le altre autorità: sindaco, questore, vigili del fuoco, ecc. Subito si è svolta una riunione in questura. Attorno alle ore 20, mentre in questa riunione si stava discutendo su come avvertire la popolazione, si è saputo che l'annuncio era già stato dato, pochi istanti prima, dalla televisione. Un annuncio, oltre tutto, improvvisato: il conduttore che stava leggendo notizie sulla scossa tellurica registrata nella mattinata, si è visto arrivare un nuovo foglio, con la notizia di un probabile, secondo terremoto.

Nelle abitazioni dei Comuni interessati all'allarme, la reazione di paura e spesso di panico è stata immediata. La gente è corsa nelle strade, senza sapere cosa fare. Alcuni hanno preso l'auto, e sono partiti subito. Altri si sono rivolti presso i municipi, per sapere cosa dovevano fare. Ma i Comuni erano chiusi. I sindaci di Pievepelago e di Fiumalbo (i due Comuni del Modenese interessati all'allarme) hanno saputo del pericolo — come tutti i cittadini — dalla televisione. «Se fossimo stati avvertiti almeno qualche minuto prima — ha detto il sindaco di Pievepelago, Antonio Bandini — almeno avremmo aperto il municipio, saremmo stati un punto di riferimento per la gente. Invece così per circa un'ora, un'ora e mezzo, c'è stato il panico».

In poco tempo, comunque, i soccorsi sono stati organizzati. A Pievepelago è stato aperto un edificio, ristrutturato con norme antisismiche, che ha accolto soprattutto anziani e bambini. A Fiumalbo è stata aperta la palestra, pure questa antisismica, che ha accolto centinaia di persone. Nello stesso paese, le cucine della scuola materna sono state usate per fornire un pasto caldo a chi aveva abbandonato le case. Con qualche ora di preavviso, comunque, si sarebbe evitato anche il panico iniziale.

Torna in carica sindaco PCI assolto dalla Cassazione

TERAMO — Pietro Battistini, comunista, tornerà a ricoprire dal prossimo primo febbraio la carica di sindaco di Mosciano S. Angelo. La Corte di Cassazione ha infatti assolto Battistini dall'accusa di avere rilasciato licenze edilizie illegittime, reato per cui era stato condannato dal tribunale di Teramo a otto mesi di reclusione e che aveva determinato le dimissioni dalla carica. A Mosciano S. Angelo l'amministrazione comunale è retta da un monocolore comunista.

Tangenti a Pescara, rinviato a giudizio un assessore dc

PESCARA — L'assessore al Comune di Pescara Ermete Cirotti (DC) è stato rinviato a giudizio per una storia di tangenti. Cirotti, secondo l'accusa, avrebbe preteso da una società edile, la Smeg, che sta realizzando in appalto un complesso di mille appartamenti a Pescara, tangenti per 120 milioni di lire per la concessione di presunte facilitazioni alla ditta per la prosecuzione dei lavori. L'assessore dovrà rispondere di estorsione aggravata, truffa e appropriazione indebita. Per la stessa vicenda il giudice istruttore ha rinviato a giudizio altre 4 persone.

Bologna, strumentali polemiche democristiane su giunta e Prg

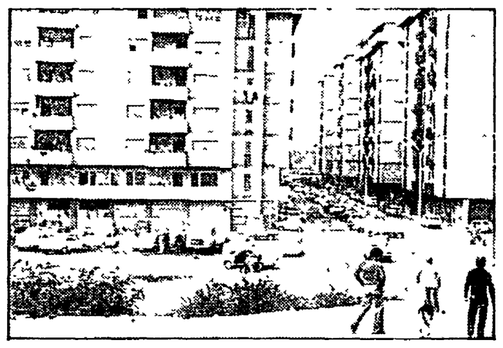
BOLOGNA — «La DC bolognese conferma la linea scelta della gazzarra strumentale». Il commento del segretario della federazione bolognese Ugo Mazza si riferisce ai contenuti della conferenza stampa di ieri mattina della DC. Per bocca di due parlamentari (Casini e Tesini) e di due rappresentanti bolognesi la DC ha affermato che la giunta di Bologna, dopo la vicenda giudiziaria legata alle licenze edilizie, non sarebbe più legittimata a gestire il piano regolatore generale che viene definito «inquinato». Va ricordato innanzitutto che mai l'ufficio incaricato della elaborazione dello strumento urbanistico è stato sfiorato dalle indagini della procura. L'intervento della DC è del tutto strumentale: «Il capogruppo stesso della DC votò di recente una parte dell'ordine del giorno che impegnava il consiglio al voto sul Prg in questa legislatura», ha detto Mazza.

Chiesto il soggiorno obbligato per l'ex sindaco dc di Bagheria

PALERMO — La procura della Repubblica di Palermo ha chiesto alla sezione delle misure di prevenzione del tribunale l'invio al soggiorno obbligato dell'ex sindaco di Bagheria Michelangelo Ajello (DC), arrestato venerdì scorso su mandato di cattura del giudice istruttore Aurelio Galasso. L'arresto di Michelangelo Ajello è stato compiuto nell'ambito dell'inchiesta scaturita dalla «operazione di San Valentino» e, in particolare, sul filone delle indagini riguardanti i legami tra mafia siciliana e «Cosa Nostra». La Guardia di Finanza sta accertando l'entità e la provenienza del patrimonio di Michelangelo Ajello che, secondo una stima di massima, ammonterebbe a 500 miliardi.

Rinnovo contratto giornalisti Avvio negativo della trattativa

ROMA — Giovedì si riuniscono a Roma i segretari delle associazioni regionali e la commissione contrattuale della FNSI (il sindacato dei giornalisti) per decidere eventuali azioni di lotta dopo il rifiuto degli editori di aprire le trattative per il nuovo contratto di lavoro. Nel primo incontro tra le parti — svoltosi la settimana scorsa — la FIEG (Federazione editori) ha sollevato una pregiudiziale, sostenendo che le richieste della FNSI non consentivano l'apertura di una vera e propria trattativa. I miglioramenti economici rivendicati dal sindacato sono stati giudicati — infatti — incompatibili con la situazione del settore. La FNSI ha reagito affermando che la pregiudiziale degli editori costituisce un fatto grave e immotivato, destinato ad inasprire la conflittualità. La FNSI ha già proclamato lo stato d'agitazione della categoria.



Dopo i miglioramenti della Camera (legge Formica e contratti per usi diversi)

Gli sfratti stamane al Senato

Il governo vuol far decadere il decreto

La maggioranza divisa ricorre ad un altro vertice - Il PCI: «Si tratta di un ostruzionismo deliberato» - In pericolo centinaia di migliaia di famiglie, di aziende commerciali e artigiane - Per le coop subito piano e risparmio casa

ROMA — La minaccia di sfratto incombe nuovamente su mezzo milione di famiglie. La situazione si è fatta disperata soprattutto nelle grandi città e nelle «aree calde». In diciotto mesi, secondo i dati del Viminale, in solo dodici capoluoghi si sono avuti più di 125.000 sentenze esecutive. Il pericolo di una rimessa in moto degli ufficiali giudiziari viene dal governo, il quale è intenzionato a far decadere il decreto sull'emergenza abitativa, la cui discussione è in calendario stamane al Senato. La mancata conversione in legge del provvedimento, già da giovedì metterà in atto le procedure per il via agli sfratti per centinaia di migliaia di commercianti, di artigiani e di famiglie di inquilini. Nelle zone ad alta tensione abitativa la situazione si fa seria: in un anno e mezzo a Roma si sono avuti 29.940 sfratti, 20.742 a Milano, 10.895 a Genova, 9.512 a Napoli, 7.908 a Catania, 11.911 a Torino. Inoltre, sempre a partire dal 31 gennaio azzererà le agevolazioni fiscali: mancano, infatti, solo due giorni per beneficiare degli «sconti» per l'acquisto della prima casa (riduzione dall'8 al 2% dell'imposta di registro e riduzione delle imposte catastali e ipotecarie).

La situazione si presenta allarmante. Siamo al nono provvedimento d'urgenza dopo l'entrata in vigore dell'equo canone e il governo sta agendo per far decadere artificiosamente il decreto sfratti, tentando di farne cadere la responsabilità sul Senato.

Dura in proposito la reazione del PCI. Il sen. Lucio Libertini ha dichiarato: «Deve essere chiaro che non si tratta né di tempi tecnici, né di contrasti tra i due rami del Parlamento. Si tratta dell'ostruzionismo deliberato che la maggioranza ha messo in atto contro il decreto perché esso è stato considerevolmente migliorato dalla Camera. A questo scopo è stata lasciata cadere anche la nostra esplicita proposta di ritirare gli emendamenti. Ma il governo non si illuda. È suo dovere ripresentare il decreto nel testo approvato a grandissima maggioranza dalla Camera. Se non lo facesse si aprirebbe un conflitto non solo politico, ma istituzionale, e, non dubitiamo, il Parlamento saprebbe far valere i suoi diritti. In secondo luogo, al nuovo decreto, il PCI presenterà emendamenti per aggiungervi ciò che manca. Sabotando il decreto il governo non colpisce solo gli inquilini, ma anche i piccoli proprietari poiché tenta di buttare nel cestino importanti agevolazioni fiscali. Il governo non vuole un terreno di intesa tra inquilini e piccoli proprietari, ma preferisce attizzare il fuoco di una guerra cieca tra di loro, agitando la bandiera di un corporativismo senza sbocchi». Intanto, per appianare i contrasti nel pentapartito, su richiesta del PRI, si terrà oggi un vertice della maggioranza. Le divergenze sono profonde se Facchetti (PLI) è arrivato a dire che si tratta di una forma di schizofrenia. È paradossale che si voglia ripresentare un decreto che non contenga ciò che di buono è stato introdotto dalla Camera. Il PRI, poi, accusa la maggioranza di «incomprensibile sbandamento».

Reazioni anche sugli altri fronti. Il SUNIA ha chiesto al governo che il nuovo decreto recepisca non solo i miglioramenti apportati dalla Camera, ma le proposte dei sindacati. Un problema come quello della casa non può essere affrontato con decreti frettolosamente varati.

Se non si interviene subito — ha ribadito il segretario della Confesercenti Giacomo Svicher, 200.000 aziende commerciali e turistiche corrono il rischio della chiusura con gravissime conseguenze sul piano economico e occupazionale. La proroga è urgente in attesa della regolamentazione legislativa dei canoni. Per Paolo Di Biagio, vicepresidente dell'ANCAB (Coop d'abitazione) che rappresenta 400.000 famiglie, il decreto com'è passato alla Camera contiene miglioramenti che consentono di attenuare la rincorsa all'emergenza sfratti e dare spazio al rilancio nell'85 di un piano prima casa. Per questo le Coop denunciano la manovra tendente a far decadere il provvedimento per stravolgerlo in senso negativo. Solo la ripresentazione del testo della Camera potrebbe annullare questo tentativo. Le Coop, inoltre, chiedono al governo i provvedimenti per i suoli, il risparmio-casa e il rilancio del piano decennale.

Claudio Notari

Si contraddice il neonazista veneto

Freda: «Incitavo a delitti e a stragi? Sì, ma ci ho ripensato»

Al processo per piazza Fontana l'imputato rinnega i suoi libelli terroristici

Dal nostro inviato

BARI — «Se, come sostiene l'imputato, si limitava ad 'allevare anime', come mai, nei suoi opuscoli ricorrono invece queste frasi: 'I servi con la livrea da giudice sono vulnerabili'. 'I tribunali del popolo emettono le sentenze prima che i burocrati della giustizia borghese esprimano le loro'. E ancora 'si può (o meglio: si deve) rispondere con le spranghe di ferro e con le bombe'?».

La domanda dell'avvocato Marcello Gentili, legale di parte civile, ha fatto raggelare ieri a Bari la grande aula dove si celebra il processo d'appello-bis per la strage di piazza Fontana. Mentre Franco Freda — che ieri ha visto ancora una volta incrinarsi la sua immagine di aristocratico «pensatore» — si accingeva a rispondere, il pensiero di tutti i presenti è andato al giudice Occorsio e agli altri magistrati e rappresentanti dello stato democratico vittime della violenza nera.

Freda, è la prima volta che accade, ha sorpreso esibendosi in una sorta di «autocritica». Ha tirato fuori dal fascio dei suoi inseparabili incartamenti una edizione successiva di un opuscolo citato dall'avvocato Gentili per dimostrare che in seguito (l'edizione è del 1980) aveva rinnegato propositi terroristici. In pratica viene fuori un Freda «revisionista» della sua precedente strategia eversiva (ma lui preferisce però parlare di «precisazioni di errate, malevoli interpretazioni») che giunge persino a criticare gli attentati e le stragi.

Ma obiettivo primario della linea difensiva dell'imputato rimane quello di demolire le accuse che gli rivolgono i «pentiti neri» che costituiscono la novità più rilevante di questa riedizione del processo. Sono loro infatti che hanno recentemente arricchito di sconvolgenti rivelazioni, di fatti inediti e di clamorosi retroscena il pesante fardello di accuse che chiama in causa Freda e la sua «cellula veneta» per le bombe del 1969.

Per parare queste insidie, Freda non esita a dipingere i suoi ex camerati a tinte fosche, presentandoli come «opportunisti che tentano di ricavare vantaggio distorcendo la verità». Per screditarli è costretto anche a rinnegare qualsiasi precedente affinità e perfino ipotizzare contrasti insanabili.

Così facendo, però, Freda è caduto già parecchie volte in contraddizioni con altre sue affermazioni. Lo si è notato chiaramente ieri a proposito di Sergio Calore. Se nell'udienza precedente lo aveva descritto come un «combattente politico» col quale meditava di «trasformare il carcere in una fortezza» e in una «scuola di formazione politica», ieri ne ha fornito una versione differente «Calore? Non si è mai considerato membro dell'ambiente dell'estrema destra. Le sue posizioni sono sempre state antitetiche alle mie — ha affermato Freda — non esisteva alcuna affinità: lui storicista, evoluzionista, ateo, positivista, io nazionalpopolare, idealista, metafisico; lui anti-nazifascista e anarcoide, io l'esatto contrario!». Con gente simile, sostiene Freda, non si scendeva mai in confidenza ma si parlava soltanto genericamente dei processi nei quali si era coinvolti.

Messo di fronte alle coincidenze delle accuse che gli rivolgono quasi tutti i pentiti, Freda controbatte negando ma anche ricorrendo a crisi di memoria. Molti pentiti rivelano che Massimiliano Fachini partecipò materialmente alla strage di Piazza Fontana ma, lui ha un alibi, era proprio da Freda mentre scoppiavano le bombe.

Che faceva Facchini nel suo studio quel pomeriggio del 12 dicembre 69? «Non ricordo bene — risponde Freda — forse si parlava di problemi che lui aveva con la giustizia, io ero per così dire il suo consulente giuridico». Freda non ricorda inoltre molti particolari della sua «fuga» da Catanzaro per il Costarica, e di altri fatti «preferisce» non parlarne.

E le confidenze fatte da Angelo Izzo a Concutelli e a Sergio Latini nel carcere di Trani? «A Trani pranzavamo sempre assieme e non ho mai fattoperciò nessuna confidenza, con Giannettini, Latini, Izzo, Antonelli e Concutelli. Ricordo che dal maggio all'agosto dell'80 ci riunivamo sempre per mangiare tutti insieme nella cella di Concutelli e uscivamo sempre insieme nelle ore d'aria. Si parlava di tante cose, mai di quello che viene ora riferito».

Gianfranco Manfredi

Intervista a Colajanni, segretario regionale Pci

Sicilia, la crisi c'è ma i partiti al governo fanno operazioni di facciata

Cambiano i nomi ma la DC sembra sempre più impegnata alla ricerca di ossigeno preelettorale Positiva l'autonomia di alcuni gruppi cattolici Il ruolo di supporto del PSI - Il sabotaggio alla legge La Torre

Luigi Colajanni

Dalla nostra redazione

PALERMO — «Ci sono trecentomila disoccupati. Le imprese chiedono nuove regole per liberarsi dalla pressione mafiosa e dal taglieggiamento della corruzione burocratica e politica. Tutti gli indici dell'economia sono in peggioramento mentre in parecchi settori e con grandi manifestazioni di massa si chiede una svolta nell'uso delle risorse siciliane. Hanno fatto recentemente sentire la loro voce il mondo contadino, gli edili, i cantieristi e gli imprenditori palermitani preoccupati per una situazione stagnante. In questo contesto la lotta contro la mafia dovrebbe entrare ora in una nuova fase. Per intenderci, è assolutamente urgente che il governo, lo Stato, le forze economiche, impegnino politiche e risorse per allargare e rafforzare la presenza e il ruolo delle classi sociali che per natura possono sostenere la democrazia: lavoratori, imprese, tecnici».

Luigi Colajanni, segretario dei comunisti siciliani, tiene conto di questo scenario sociale oggi più che mai costellato da spie preoccupanti, prima di valutare il significato delle scelte politiche di governo che in questo momento stanno per essere varate alla Regione. Cambiano i nomi dei componenti il gruppo dirigente della DC: si fanno largo Mattarella e Mannino. E catturano Nicolosi, uomo della sinistra, per dar vita ad un governo anticomunista. Tutti e tre alla ricerca di ossige.io per una DC esangue, in vista delle elezioni. Torna il pentapartito, per la terza volta in quattro anni. Colajanni, il tuo giudizio in questa fase della crisi?

«Il ritorno al pentapartito, contrabbandato come autosufficiente, non è altro che un tentativo preelettorale disperato. I cinque partiti, responsabili di questi anni di crisi profonda dei più grandi Comuni della regione, non hanno né unità interna né progetto comune. Li tiene uniti solo la volontà di prolungare un sistema di relazioni di potere. Ma non è difficile prevedere che i problemi drammatici della Sicilia — enorme disoccupazione, permanente minaccia mafiosa, militarizzazione, crisi dell'autonomia — non riceveranno risposte neanche parziali da questa coalizione. Da tempo infatti è lacerata da una vera e propria guerra per bande che ora si va accentuando nell'attesa delle due prossime tornate elettorali. Che tutto ciò faccia l'esclusivo gioco della Democrazia cristiana che punta al recupero della sua centralità politica, mi sembra più che evidente».

— Dunque, secondo te, nonostante le rassicurazioni di De Mita, il rimescolamento delle carte negli organismi dirigenti, i vecchi gruppi notabiliari democristiani, sono sempre in agguato?

«Stiamo assistendo a un riassetto dei vertici della Democrazia cristiana. Ed è significativo che la pressione della lotta contro la mafia e di quella dei cattolici, sia stata in qualche modo avvertita. Ma sarebbe un errore grave scambiare gli aggiustamenti preelettorali per il cambiamento, o addirittura il rinnovamento. In sostanza non si stanno mettendo in discussione i gruppi di potere consolidati: rimangono al loro posto i Lima e i Gullotti. Influenti, determinanti, potenti, oggi come prima. Più in generale non è avvenuto un effettivo rinnovamento in nessuno dei partiti di governo. Tutt'al più qualche operazione di facciata nei partiti minori. Il ruolo e la politica della Democristiaan e della maggioranza non è mutato nei confronti delle emergenze siciliane delle quali parlavamo all'inizio».

Questa diagnosi non ti sembra offrire materia di ripensamento anche alle forze cattoliche?

«Ci sono gruppi cattolici che non si sono lasciati abbindolare e hanno confermato la decisione di presentare liste autonome: è un fatto positivo. Ma tutti i cattolici progressisti e quelli impegnati nel sindacato devono sapere che se alle elezioni appoggeranno questa Democrazia cristiana, ed essa dovesse arrestare il necessario calo elettorale, la loro lotta sarà stata vana, e la loro presenza una semplice copertura a sinistra».

Per tentare di piazzare un articolo vecchio — il pentapartito — hanno pensato bene di dargli un'aperta connotazione anticomunista. Il richiamo dalla foresta insomma funziona sempre. Che fa ora il PCI?

«Di fronte a una soluzione di governo così vacua, non solo realizzeremo un'opposizione fermissima, ma eserciteremo tutta la nostra influenza per la soluzione dei drammatici problemi siciliani. Sul piano politico, non accettiamo lo schema che oggi ci propone la DC: a lei la centralità del governo, a noi il monopolio dell'opposizione. In questa fase storica la Sicilia ha bisogno di un Partito comunista che si ponga come forza di governo e parte di uno schieramento di forze di progresso che può estendersi anche al Partito socialista e ad alcuni settori laici».

Ma la recente elezione di Nicolosi a presidente della Regione mette in evidenza una diversa collocazione del PSI. Né d'altra parte la richiesta di Lauricella (presidente dell'Assemblea regionale siciliana ndr) che il capo del governo siciliano sia un socialista mi sembra praticabile. C'è una sordità di questo partito alle istanze dell'area di progresso?

«I socialisti continuano ad appoggiare il pentapartito, ed inevitabilmente sono condannati a far da supporto, almeno per ora, ai tentativi di ripresa della Democrazia cristiana. Ciò è tanto più incomprensibile in quanto continua la crisi d'egemonia del partito di maggioranza relativa. Oggi la richiesta dell'alternanza è solo uno slogan propagandistico, privo di efficacia, perché la DC è troppo forte. Ma adesso la Democrazia cristiana può perdere molti voti; possono mutare i rapporti di forza, a patto che si vada al voto senza schieramenti precostituiti. Come possono i socialisti essere credibili se si chiudono nel pentapartito, anche se non sono essenziali alla composizione di un governo regionale? Quanto la tua domanda è vero: il PSI è stato sostanzialmente estraneo ai movimenti e alle lotte di progresso in questi anni: l'alternanza che propone finisce con l'avere infatti connotazioni moderate e di semplice avvicendamento nell'ambito di un sistema di relazioni di potere che ha già dimostrato il suo fallimento. Le prospettive sarebbero invece ben diverse se i socialisti riprendessero le distanze dal pentapartito, accostandosi ai temi e agli obiettivi delle forze di progresso. Dal momento che non ha fatto questa scelta in previsione delle elezioni comunali, l'unica garanzia di cambiamentyo è il voto al PCI, alle liste di progresso».

Colajanni, torniamo alla difficilissima crisi economica e sociale attraversata dalla Sicilia. Da alcune parti viene messa sotto accusa la legge antimafia voluta da La Torre, come se fosse questa la radice di tante attualissime emergenze. Sotto questa schiuma demagogica, cosa c'è di più profondo?

«Il problema della legge La Torre esiste: bisogna con fermezza stroncare i sabotaggi di certi settori dell'amministrazione regionale e dello Stato che hanno moltiplicato, preventivamente e senza motivo certificazioni, autorizzazioni, divieti. Tutto ciò non ha nulla a che vedere con lo spirito della legge. E rischia di trasformare in avversari alcuni strati sociali che ne sono invece i beneficiari. Ma c'è anche il problema di una revisione, anche solo amministrativa, in materia di subappalti, innalzamento della cifra per la quale si chiedono le certificazioni, del rovesciamento delle procedure per i certificati di mafiosità. A questa riflessione e ad eventuali correzioni il PCI è sempre disponibile».

Saverio Lodato

Sulla Terra 6 miliardi nel 2000, ma l'Europa si sta spopolando

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Nel duemila saremo più di sei miliardi, otto miliardi nel 2025. Oggi i terrestri sono «appena» quattro miliardi e novecento milioni. Le cifre non impressionino. Gli esperti demografici sostengono che l'aumento della popolazione non è poi così veloce come potrebbe apparire. Anzi, siamo in fase calante dopo i tumultuosi anni '60 che, con un tasso del 2,1%, segnarono un vero e proprio «boom». Ogni anno il popolo di questo mondo aumenta di 80 milioni ma solo un nuovo cittadino su dieci abita in Europa o negli Usa. Tutti gli altri sono concentrati nei cosiddetti «paesi in via di sviluppo». Una crescita squilibrata che ha ripercussioni complesse.

Di questi argomenti si discuterà nel mese di giugno a Firenze in occasione del ventesimo congresso internazionale sulla Popolazione. Oltre mille scienziati provenienti da un centinaio di nazioni si sono dati appuntamento per capire quanti siamo e come viviamo. Il convegno aprirà i battenti il 5 giugno e continuerà, diviso in 43 sezioni, per otto giorni. «Per la prima volta — ha annunciato il professor Massimo Livi Bacci, il responsabile scientifico del congresso — avremo una massiccia partecipazione dei colleghi cinesi: porteranno dati freschi sul censimento che, dopo trent'anni, è stato compiuto in cina, una messe di dati particolarmente interessante».

La scelta di Firenze, dopo le ultime riunioni di Città del Messico e di Manila, è stata resa possibile grazie al contributo del ministero degli esteri, l'Onu, la regione toscana e gli enti locali e l'università fiorentina. Si cercherà —spiegano gli organizzatori — di chiarire la natura e le tendenze del rallentamento della natalità che si è registrato in questi ultimi anni. Segnali di riduzioni della natalità oggi non vengono più solo dai paesi fortemente industrializzati ma anche dal cosiddetti terzo mondo: esperienze significative sono state effettuate in Cina, Brasile, India, Indonesia, Messico. «Sono tendenze — dice il professor Livi Bacci — attribuibili in parte alle politiche di pianificazione familiare, in parte a mutamenti spontanei nei comportamenti delle famiglie legati alle condizioni economiche e sociali. In congresso cercherà di dire qualcosa di più preciso a questo proposito»

a. la.

Il Partito

Convocazioni

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi, martedì 29 gennaio alle ore 9.

• • •

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta di oggi, martedì 29 gennaio.

• • •

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di domani, mercoledì 30 gennaio, fin dal mattino.

• • •

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di oggi, martedì 29 gennaio.

Avviso di gara

Il C P C A (Consorzio fra Produttori e Cooperative Agricole) con sede in Via Asseverati n 1, Reggio Emilia, indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto delle **opere murarie e della sistemazione cortiliva relative alla costruzione di un centro per l'essiccazione e lo staccaggio del mais** in Comune di Mezzani località Casale (Parma)

L'importo dei lavori a base d'asta è di L 789 910 155, fruente di contributo della CEE-FEOAG e della Regione Emilia-Romagna

Per l'aggiudicazione si procederà secondo quanto previsto dall'art. 1, lett a) della legge 2 febbraio 1973, n 14

Gli interessati possono chiedere, con domanda indirizzata al C P C A, Via Asseverati n 1, 42100 Reggio Emilia di essere invitati alla gara

La domanda deve pervenire entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso e non è vincolante per la stazione appaltante anche se presentato nei termini prescritti

IL PRESIDENTE **p.a. Augusto Ferrarini**

REGIONE LIGURIA

Avviso

Bando di concorso pubblico per titoli ed esami e bando di trasferimento per posti di **veterinario collaboratore** presso le Unita Sanitarie Locali della Regione Liguria.

In esecuzione della deliberazione n. 5807 del 25 ottobre 1984 la Giunta regionale ha indetto: bando di concorso pubblico, per titoli ed esami, per l'assunzione di veterinari collaboratori presso le UU.SS.LL. della Regione Liguria e bando di trasferimento per posti di veterinario collaboratore presso le UU.SS.LL. della Regione Liguria.

Per ogni utile informazione rivolgersi alla Regione Liguria Settore Medicina di Base sul Territorio, Ufficio Concorsi.

L'ASSESSORE ALLA SANITÀ **prof. ing. G. Josi**